
Il profeta Osea

(Os. 1,1)

Il libro di Osea inizia con la frase: «Parola del SIGNORE rivolta a Osea». All'interno del Libro dei dodici profeti, sono introdotti allo stesso modo i libri di Gioele, Michea e Sofonia. In questa maniera, si identifica immediatamente quanto segue come parola di Dio.

1.1 Osea, figlio di Beerì

Osea è identificato in relazione al padre, come, per restare al Libro dei Dodici, Gioele, Giona, Sofonia e Zaccaria, invece che alla città di nascita, come Amos, Michea e Nahum. Quando sentì la vocazione profetica, egli era in età da matrimonio (1,2), perciò presumibilmente ancora giovane, forse neppure ventenne. Sposò una donna di nome Gomer, che gli diede tre figli, due maschi e una femmina (1,3-9). Stando al cap. 3, comprò una donna e la prese per moglie: probabilmente, si tratta della stessa Gomer, che avrebbe ripreso con sé malgrado la sua infedeltà. Tutto lascia pensare che il profeta sia vissuto in Israele, il regno del Nord. I luoghi citati sono tutti nel regno del Nord: la capitale Samaria (7,1; 8,5-6; 10,5.7; 13,16), Betel (o Bet-Aven; 4,15; 5,8; 10,5; 12,5), Ghilgal (4,15; 9,15; 12,12). I riferimenti al «paese» (4,1) e al «nostro re» (7,5) indicano che Osea era un cittadino della nazione alla quale rivolse il suo messaggio.

Dietro i detti del libro di Osea c'è un individuo dotato di un'immaginazione fuori del comune. Il linguaggio figurato di cui si avvale per parlare di Dio e del popolo è sbalorditivo per potenza e varietà. Due metafore principali descrivono il rapporto tra Dio e Israele: Dio come

marito e il popolo come moglie infedele (capp. 1 - 3, e da un capo all'altro del libro); e Dio come padre e il popolo come figlio/figli ribelle/i (11,1-4; cfr. 11,10). Oltre a queste, sono utilizzate anche altre immagini. Alcune fanno riferimento a particolari figure umane: Dio è un agricoltore, Efraim una vitella addestrata (10,11); Dio è un vagabondo, che trova il suo popolo come dolce uva nel deserto (9,10); Dio è un cacciatore, Israele è come una colomba senza alcun giudizio (7,11-12); Dio è un medico, il popolo un paziente, e la sua malattia è il peccato (14,4); Dio è colui che offre ombra e protezione (14,7). Altre immagini usate per indicare il Signore attingono al mondo animale: Dio è come una tignola (5,12), un leone (5,14; 11,10; 13,7-8), un leopardo o un'orsa privata dei suoi piccoli (13,7-8). Altre espressioni sono tratte dal regno vegetale: Dio è come un cipresso (14,8). O da altri fenomeni naturali: Dio è come la carie del legno (5,12), o i rovesci primaverili (6,3), o la rugiada (14,5).

Altrettanto varie sono le metafore adoperate per descrivere la gente d'Israele. Alcune sono tratte dalla sfera umana: il popolo è come un malato (5,13; 14,4), o un vecchio incanutito che non si accorge dell'età che ha (7,9), o un uomo che è andato con una prostituta (8,9), o addirittura un figlio non ancora nato che non ha il buon senso di uscire dal grembo materno (13,13). Altre dal mondo animale: Israele è come una giovenca recalcitrante (4,16; cfr. 10,11), un agnello (4,16), una colomba sciocca (7,11-12), un asino selvatico (8,9), o uno stormo di uccelli (11,11). O dall'universo vegetale: gli abitanti di Israele sono come grappoli d'uva (9,10), o una vigna (10,1), o il grano (14,7). Da altri ambiti ancora: il popolo è come un forno scaldato (7,4-7), una focaccia mezza cruda (7,8), un arco difettoso (7,16), la nebbia o la rugiada mattutina, pula o fumo (13,3).

Come Gesù, che narrò parabole e usò una gran varietà di metafore, il profeta trova ovunque immagini per indicare Dio e Israele. La sua fantasia nel parlare del Signore è d'esempio per artisti, musicisti, teologi, e per tutti coloro che cercano di esprimere gli insegnamenti biblici tradizionali in modo nuovo ed efficace.

Dietro questi detti c'è anche una persona di rara sensibilità. In virtù delle proprie dolorose esperienze familiari, Osea riesce a descrivere l'angoscia presente nel cuore di Dio meglio di qualsiasi altro profeta. Abraham Heschel scrisse: «Amos si concentra su ciò che Dio ha fatto [...] Osea su ciò che Dio ha provato per Israele» (HESCHEL, p. 60). Il tormento di Dio per un popolo che non ha fede in lui è paragonabile a quello di un marito per una moglie ingrata e infedele (2,8.13). Il suo dolore è pari a quello di un padre che ha investito decenni nell'educazione del figlio soltanto per vederlo diventare un ribelle (11,1-4).

1.2 L'epoca di Uzzia, Iotam, Acaz, Ezechia e Geroboamo

Il fatto che la frase introduttiva nomini innanzitutto quattro re di Giuda fa supporre che il libro sia stato pubblicato in quel regno qualche tempo dopo che la caduta di Samaria del 722 a.e.v. ebbe confermato la predizione di Osea circa la fine di Israele. Uzzia governò dal 783 al 742 a.e.v., Iotam dal 742 al 735, Acaz dal 735 al 715, Ezechia dal 715 al 687 a.e.v. Potremmo domandarci perché sia menzionato un solo re di Israele, Geroboamo II, che regnò dal 786 al 746 a.e.v., e non vi sia alcun accenno all'altra mezza dozzina di sovrani che ressero il regno del Nord fino al suo crollo nel 722. Anche tale omissione sembra avvalorare l'ipotesi che la redazione finale del testo sia avvenuta in Giuda. Dal momento che la disintegrazione politica di Israele ebbe inizio dopo la morte di Geroboamo, forse il redattore voleva sottolineare come i re successivi non fossero neppure meritevoli di menzione.

Quella di Geroboamo e Uzzia fu un'epoca di pace e prosperità per Israele e Giuda; la descrizione di questo periodo è legata alla contestualizzazione della figura di Amos (vedi oltre, *Il libro di Amos*, 1.2). Tuttavia, con la scomparsa di Geroboamo nel 746 incominciò il processo che avrebbe condotto alla rovina di Israele. In Assiria salì al trono un nuovo potente sovrano, Tiglat-Pileser III (745-727 a.e.v.). Desideroso di estendere il suo impero, a partire dal 738 costui impose un tributo a Menaem di Israele, cosa che indica come in quel tempo Israele fosse sottomesso all'Assiria (II Re 15,19). Il suo successore, Salmaneser V (726-722 a.e.v.), iniziò l'assedio alla capitale d'Israele. Infine, Sargon II (721-705 a.e.v.) conquistò Samaria e ne deportò gli abitanti, ponendo fine all'esistenza del regno del Nord a soli 200 anni dalla sua fondazione, avvenuta all'epoca della morte di Salomone (922 a.e.v.).

Negli ultimi decenni prima della caduta, il regno di Israele fu afflitto da una grave anarchia politica. John Bright descrive così la leadership della nazione durante questo periodo: «Ogni rotazione del timone portò il vascello dello Stato più vicino agli scogli» (BRIGHT, p. 273). Una lettura di II Re 15 - 17 permette di farsi un quadro abbastanza chiaro della situazione: il figlio di Geroboamo, Zaccaria, regnò per soli sei mesi prima di essere assassinato da Sallum. Questi governò per un solo mese, e fu ucciso da Menaem (745-736 a.e.v.), il quale, come abbiamo visto, divenne un vassallo dell'Assiria. Il figlio di Menaem, Pecachia, restò in carica per due anni (737-736 a.e.v.), prima di essere a sua volta assassinato da Peca.

Insieme con Remalia di Siria, Peca incominciò a raccogliere sostegno per una rivolta contro l'Assiria. Nel 735, quando Acaz di Giuda rifiutò

di unirsi a questa coalizione anti-assira, Siria e Israele marciarono su Gerusalemme per tentare di convincerlo con la forza. Tali eventi costituiscono quella che viene usualmente chiamata «guerra siro-efraimitica» (dove Efraim è sinonimo di Israele). Acaz continuò a opporsi, e piuttosto che cedere decise di chiedere aiuto all'Assiria contro Israele e Siria, divenendone vassallo. In risposta a tale appello, le armate assire si spostarono a occidente. Parte della popolazione di Israele fu deportata, molto probabilmente nel 733 (II Re 15,29.37; 16,5-9; Is. 7,1-17; vedi BRIGHT 1981, pp. 273-274). Questi accadimenti costituiscono lo sfondo di un certo numero di detti di Osea raccolti in Os. 5,8 - 9,9.

Nel 732 a.e.v., Peca fu assassinato da Osea, figlio di Ela, il quale da principio si sottomise all'Assiria, ma in seguito le si ribellò (II Re 17,3-4). Egli fu poi imprigionato, e si rese così responsabile del crollo della nazione e della deportazione dei suoi abitanti nel 722 a.e.v.

Nelle pagine seguenti, vedremo che spesso i detti di Osea riflettono il periodo di crisi politica nel quale il profeta si trovò a vivere. Per esempio, la mancanza di un governo stabile è evidente in 8,4 e in 13,10-11. L'inconsistenza della politica estera, con Israele che corteggia ora l'Egitto, ora l'Assiria, trova espressione in 7,11 e 12,1.

Una lettura attenta del libro di Osea rivela che quegli ultimi e caotici anni furono anche anni di crisi religiosa. Il detto che funge da introduzione alla sezione centrale del libro mette in risalto il dissesto morale in cui è sprofondata il paese (4,2). Sacerdoti e profeti avevano fallito nel loro compito (4,4-6). Il popolo aveva rimpiazzato la lealtà al suo Signore (6,4) con la fede nella forza militare (10,13) o in altri dèi (4,11-14; 10,1; 13,2).

In sintesi: durante il regno di Geroboamo II (786-746 a.e.v.), Amos parlò a una nazione che navigava ancora in acque tranquille, anche se, come il profeta ammonì, la nave dello Stato era diretta verso gli scogli. Al tempo di Osea, il danno era ormai stato fatto. Le sue parole erano indirizzate a persone che si trovavano su una barca in procinto di affondare.